



col maór

RICORDIAMO I NOSTRI MARÒ

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 - 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. - Pieve D'Alpago (BL)

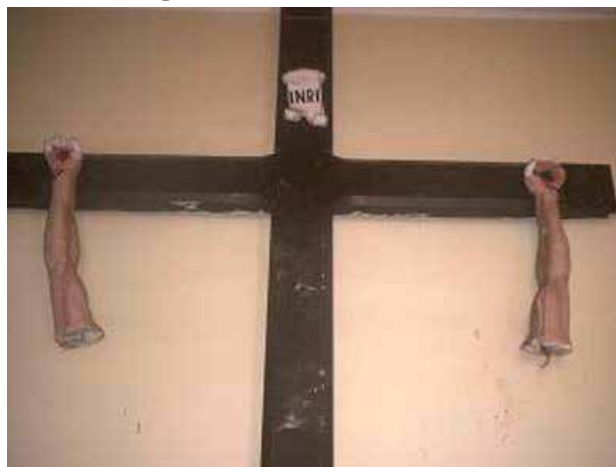
SUI CROCIFISSI E PRESEPI TENIAMO DURO!

Dico subito che, con la guerra ai presepi e ai crocifissi, i rappresentanti delle altre religioni c'entrano poco o nulla. Il clima di paura che gli animali dell'Isis stanno seminando nel mondo rischia di creare identificazioni sbrigative. Le abbiamo sentite in servizi televisivi, e in non pochi servizi giornalistici, nei quali si faceva una banale equazione: niente presepi? Via i musulmani! Come a dire: se succede questo è colpa loro. A me non pare sia così, e non entro qui nello spinoso problema dell'islam e delle sue varie anime, che comprendono tutti i colori dell'arcobaleno, dai moderati ai violenti, dai riformatori ai fondamentalisti, dai dialoganti agli intolleranti... Non è neppure colpa degli atei intelligenti. In giro ce ne sono tanti e sanno distinguere benissimo tra cultura e fede. Quasi sempre nelle loro case, tanto più se hanno qualche soldo che avanza, fanno bella figura oggetti di antiquariato religioso, presepi compresi. Senza contare che spesso mandano i figli a scuola dai preti, perché "almeno li imparano qualcosa di buono".

La guerra ai crocifissi e ai presepi non è da oggi. È una storia che dura da decenni, prima che il fenomeno migratorio assumesse i contorni contemporanei. Ed è una storia che parte da pseudo intellettuali, presidi, insegnanti, maestre, che ci ostiniamo a chiamare educatori. Ma il loro rispetto per la diversità, la tolleranza che proclamano a parole, altro non sono che livo-

re anticlericale, mascherato da buone intenzioni. Loro si offendono gli immigrati, usandoli strumentalmente per perseguire i loro obiettivi. Una logica degna di menti, che hanno l'elasticità mentale dei tutoli delle pannocchie, quelle che un tempo usavamo per far da tappo alle damigiane.

Restare fedeli alla nostra identità culturale e religiosa, tenendoci stretto presepio e crocifissi è prima di tutto una questione di identità culturale.



Quella da cui sono fiorite le nostre laiche democrazie, con la tutela dei diritti umani e il valore della persona come cardine della società. Quella che ha fatto dell'uomo lo scopo del vivere insieme, evitando di piegarlo alle dittature, di destra e sinistra, ma anche alle logiche di un mercato, sempre alla ricerca dei trenta denari, nella perfida logica di un Giuda qualsiasi. Tenere viva questa cultura, con le sue ricadute sociali è condizione fondamentale per poter dialogare con la diversità delle altre culture. Quelle stesse dove spesso i diritti, a cominciare da quelli

delle donne, sono solo speranze frustrate sull'altare del maschilismo becero e dell'intolleranza imposta nel nome di Dio. Rinunciare alla nostra cultura sarebbe come rinunciare a parlare italiano per rispetto delle altre lingue. Scopriremmo subito che non solo non riusciremmo più a capirci, ma non sapremmo neppure cosa dire, lasciando che altri impongano la loro lingua. Cancellare dal nostro Paese e dai nostri paesi le nostre tradizioni è come arare un campo perché il nulla che rimane sia pronto per le sementi degli altri.

Se poi presidi, maestre e personaggi vari sono convinti che togliere crocifissi e presepi sia una forma di rispetto e di dialogo, la risposta l'hanno avuta in questi giorni. Quando la gente è esasperata fatica a ragionare pacatamente e, allora, quello diventa il momento dell'intolleranza e dell'esclusione. Alla faccia delle loro dichiarazioni piene di retorica pluralista e dialogante! Mi rendo anche conto che l'identità cristiana non si difende soltanto appendendo i nostri simboli religiosi o allestendo una capanna di Betlemme. Di sicuro una maggiore coerenza di vita da parte di chi si professa cristiano potrebbe costituire il miglior biglietto da visita e la risposta più credibile all'indifferenza dilagante e ai tanti maestri del laicismo, profeti del nulla e demolitori consapevoli della nostra identità storico-culturale.

Bruno Fasani
Direttore di L'Alpino

ADUNATA 2017 A TREVISO

Zaia: "Grande gioia. Il Veneto è la loro patria e loro sono parte della nostra storia"

"Ho sempre detto che se non ci fossero bisognerebbe inventarli. Ora il Veneto, che li ha nel cuore e nella sua storia, è felice di accoglierli a Treviso, per festeggiarli come si deve in un'adunata che vogliamo sia memorabile, che ci onora, e per la quale faremo fino in fondo la nostra parte".

Con queste parole il presidente della Regione del Veneto Luca Zaia commenta, "con grande gioia e gratitudine per chi ha fatto la scelta", la decisione dell'Assemblea Nazionale dell'Associazione Alpini di assegnare a Treviso l'Adunata 2017.



All'Adunata di Treviso nel 1994 Mario Dell'Eva fotografava quattro alpini di diversi colori politici, uniti, per una volta, dalla penna nera e orgogliosamente presenti in sfilata: Bampo, Prà (alpino onorario), Zanetti e Crema.

"Abbraceremo con lo stesso affetto i 'veci' e i 'bocia' – aggiunge Zaia – perché ognuna delle penne che portano sui loro cappelli significa onestà, coraggio, abnegazione, altruismo. In ognuna di quelle piume è scritta una parte fondamentale della storia del Veneto e dei Veneti, scritta in tempo di guerra con l'eroismo e in tempo di pace con lo straordinario impegno nel volontariato e nella protezione civile".

"Benvenute penne nere – conclude Zaia – perché al 2017 manca più di un anno, ma il Veneto e i Veneti vi sentono vicini ogni minuto di ogni giorno, ed è come fosse già qui a rallegrare il capoluogo della Marca".

E noi di Salce, ovviamente, ci saremo!!!

IL MARTIRIO DI NORMA COSSETTO



Il 25 settembre 1943 un gruppo di partigiani slavi irruppe in casa Cossetto razziando ogni cosa. Entrarono perfino nelle camere, sparando sopra i letti

per spaventare le persone.

Il giorno successivo prelevarono Norma.

Il padre Giuseppe, segretario politico fascista, alla notizia della cattura della figlia tornò da Trieste dove si era recato per lavoro. Venne assassinato 2 giorni dopo, in un'imboscata mentre assieme a un parente cercava notizie della figlia. Venne finito con 3 coltellate da un tale di Castellier al quale, mesi prima, aveva salvato la vita.

Norma venne condotta prima nella ex caserma dei Carabinieri di Visignano dove i capibanda si divertirono a tormentarla, promettendole libertà e mansioni direttive, se avesse accettato di collaborare e di aggregarsi alle loro imprese. Al netto rifiuto, la rinchiusero nella ex caserma della Guardia di Finanza a Parenzo assieme ad altri parenti, conoscenti ed amici tra i quali Eugenio Cossetto, Antonio Posar, Antonio Ferrarin, Ada Riosa, Maria Valenti, Umberto Zotter ed altri, tutti di San Domenico, Castellier, Ghedda, Villanova e Parenzo. Dopo una sosta di un paio di giorni, vennero tutti trasferiti durante la notte e trasportati con un camion nella scuola di Antignana, dove Norma iniziò il suo vero martirio. Fissata ad un tavolo con alcune corde, venne violentata da diciassette aguzzini, ubriachi ed esaltati, quindi gettata nuda in una foiba poco distante, sulla catasta degli altri cadaveri degli istriani. Una signora di Antignana che abitava di fronte, sentendo dal primo pomeriggio gemiti e lamenti, verso sera, appena buio, osò avvicinarsi alle imposte socchiuse. Vide la ragazza legata al tavolo e la udì, distintamente, invocare la mamma e chiedere da bere, per pietà...

Il 13 ottobre 1943 a S. Domenico ritornarono i tedeschi i quali, su richiesta di Licia, sorella di Norma,

catturarono alcuni slavi che raccontarono la sua tragica fine e quella di suo padre. Il 10 dicembre 1943 i Vigili del fuoco di Pola, al comando del maresciallo Harzarich, recuperarono la sua salma: era caduta supina, nuda, con le braccia legate con il filo di ferro, su un cumulo di altri cadaveri aggrovigliati; aveva ambedue i seni pugnalati ed altre parti del corpo sfregiate. Emanuele Cossetto, che identificò la nipote Norma, riconobbe sul suo corpo varie ferite d'arma da taglio; altrettanto riscontrò sui cadaveri degli altri.

Norma aveva le mani legate in avanti, mentre le altre vittime erano state legate dietro. Da prigionieri slavi, presi in seguito da militari italiani dell'Istria, si seppe che Norma, durante la prigionia venne violentata da molti.

Un'altra deposizione aggiunge i seguenti particolari: "Cossetto Norma, rinchiusa da partigiani nella ex caserma dei Carabinieri di Antignana, fu fissata ad un tavolo con legature alle mani e ai piedi e violentata per tutta la notte da diciassette aguzzini. Venne poi gettata nella foiba."

La salma di Norma fu composta nella piccola cappella mortuaria del cimitero di Castellier. Dei suoi diciassette torturatori, sei furono arrestati e obbligati a passare l'ultima notte della loro vita nella cappella mortuaria del locale cimitero per vegliare la salma, composta al centro, alla luce tremolante di due ceri, nel fetore acre della decomposizione di quel corpo che essi avevano sevizato sessantasette giorni prima, nell'attesa angosciata della morte certa. Soli, con la loro vittima, con il peso enorme dei loro rimorsi, tre impazzirono e all'alba caddero con gli altri, fucilati a colpi di mitra.

Il destino di Norma fu lo stesso di tanti italiani di Gorizia, di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Saranno tantissimi gli italiani infoibati e trucidati nei modi più crudeli durante e dopo l'ultimo conflitto mondiale, per il solo fatto di essere italiani.

La sorella Licia e sua madre Margherita si salvarono fuggendo a piedi verso Trieste assieme a una zia, moglie di Eugenio Cossetto, un altro fratello del padre infoibato. Ma pochi anni dopo anche mamma Margherita morirà, stroncata dal dolore.

"PER NON DIMENTICARLI..."

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

In questo numero parleremo di Angelo Callegari, Celeste Fagherazzi, Domenico Caviola e Feliciano Fant.

I primi tre sono morti da colera, l'altro in prigionia.

Erano tutti soldati del 56° Reggimento fanteria della Brigata Marche (55° e 56° Regg.), che in quel frangente era incorporata nella 4^a Divisione (fronte monte Sabotino) del II° Corpo d'Armata – 2^a Armata (fronte tra Plezzo ed il Podgora). Questa Brigata che operava in Cadore (vedi Vincenzo Carlin), veniva trasferita al villaggio Dol sulle pendici del monte Sabotino (nord di Gorizia), per partecipare alla 3^a battaglia dell'Isonzo (18 ottobre - 4 novembre 1915).

Dal Dol, il 6 novembre, il 56° Regg. si spostava a Cosana, poi a Hum, per prendere parte, nei giorni 21 e 22, ad azioni contro le posizioni di quota 188 e della Selletta di Oslavia, dove cadeva Albino De Vecchi, di cui parleremo prossimamente.

Da Pubblicazioni riportiamo: "Il 29 novembre, infine, i pochi superstiti si trasferirono nel vallone dell'Acqua (Lenzuolo Bianco).

Dopo disagi d'ogni genere, sofferenze indescrivibili per la difficoltà dei rifornimenti, persistenti intemperie che trasformarono il terreno in viscida motta, le infezioni serpeggianti (colera e tifo), conferirono a quest'epico periodo una tragica grandezza."

Per quanto riguarda il colera:

"In taluni l'effetto letale era immediato. Appena cominciati il vomito e la dissenteria, si stringevano angosciosamente il ventre, raggomitandosi con le braccia, mandavano un urlo selvaggio, un ringhio e si scioglievano: erano fulminati!"

(Dal Col Maòr n° 2 del 2004)

DOMENICO CAVIOLA

Da Canzan. Zio di Ferdinando (Bepi) Caviola. Nato il 19.12.1893, di Ferdinando e Genoveffa Roldo. Celibe.

Contadino. Soldato del 56° Regg. fanteria. Morto il 20.11.1915 a Cosana (ora in Slovenia) da colera. Concesse due medaglie a ricordo della guerra 1915-18.

ANGELO CALLEGARI



Da Salce. Zio di Marcella Tavi; prozio di Marzia Callegari in Colbataldo e di Giuseppe Savaris. Nato il 14.09.1889, di Giuseppe e Baruffolo Antonia. Celibe.

Operaio delle Ferrovie dello Stato, come il padre ed i fratelli, i quali passarono gran parte della loro vita nei caselli ferroviari. Soldato di fanteria, combatté in Eritrea (1910 – 11) e in Tripolitania-Cirenaica (1911 – 12). Nel maggio 1915 approdò nel 56° Regg. e morì a Cormons il 09.11.1915, dal colera. I suoi resti furono in seguito esumati ed il 14.10.1924 risepolti nel cimitero di Salce. Poté fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca (1911 – 12).

CELESTE FAGHERAZZI

Da Bes. Zio di Flavio Fagherazzi; prozio di Eros, Andreina e Vittorio Fagherazzi, nonché di Damiano, Fabio, Giacomo e Grazia Da Riz. Nato il 04.10.1890 a Limana, di Giovanni e Luigia Scagnet. Celibe. Professione carrettiere. Soldato del 56° Regg. fanteria, morì il 18.11.1915 all'ospedale da campo n° 70, da colera. Sepolto al Tempio Ossario S. Nicolò di Udine, tomba 3104. Concessa medaglia a ricordo della guerra 1915-18.

FELICIANO FANT

Da S. Fermo. Zio di Feliciano Fant (omonimo per tramandarne il ricordo); prozio di Adonella ed Manuela Fant. Nato l'1.02.1891, di Domenico ed Anna Da Rold. Celibe.

Contadino. Soldato di fanteria, partecipò alla guerra Italo-Turca 1911-12 (Tripolitania-Cirenaica). Nel maggio 1915 venne inserito nel 56° Regg. e combatté, come i tre commilitoni di cui sopra, in Cadore e nella 3^a e 4^a battaglia dell'Isonzo. Il 04.12.1915 venne catturato dagli Austriaci al "Lenzuolo Bianco" (posto di medicazione e sepoltura che aveva sullo sfondo il monte Sabotino).

L'8.1.1918, dopo 25 mesi di prigionia, muore a Mauthausen (Austria), dov'è sepolto; cimitero militare italiano, tomba n° 567. Poté fregiarsi della medaglia commemorativa della guerra Italo-Turca. Concesse due medaglie a ricordo della guerra 1915-18.





L'UNIONE FA LA FORZA!!!

Mi piace aprire questo articolo riproponendo il titolo dell'articolo relativo all'Assemblea annuale del 2012, quando, dopo un anno di rodaggio da parte del direttivo neo-eletto del nostro Gruppo Alpini, era chiaro per tutti i soci, gli amici e i nostri compaesani di Salce che avevamo intrapreso la strada giusta, quella di fare gli Alpini con la "A" maiuscola.



Ovviamente sempre perseguendo la famosa frase del nostro caro Mario Dell'Eva, che diceva sempre "Fòn quel che podòn!". Ma quando si fa quel che si può, cercando di dare il massimo, compatibilmente con le nostre capacità e possibilità, i risultati si vedono.

E i risultati del Gruppo sono stati ben esposti a tutti presenti alla serata di sabato 28, quando il capogruppo Cesare Colbertaldo ha presentato la Relazione Morale dell'Anno 2015, informando i soci su quanto fatto dal Gruppo e dalla nostra squadra di Protezione Civile, durante l'anno sociale appena concluso. Sono state pure descritte le numerose iniziative organizzate e a cui abbiamo partecipato, nonché le partecipazioni esterne del nostro gagliardetto (grazie all'impegno dei nostri volontari, sempre attivi per rappresentare Salce) e il successo costante del nostro periodico trimestrale Col Maòr, ora presente anche sul web, grazie al nostro sito www.gruppoalpinisalce.it.

Sono state espone la situazione dei soci e delle iscrizioni e la programmazione per l'anno 2016.

Il consigliere Stefano Brancher ha poi presentato la relazione economica definitiva 2015.

A lui sono seguiti il contributo del Co-

ordinatore Provinciale della Protezione Civile, Ivo Gasperin, e il contributo del Presidente della Sezione A.N.A. di Belluno Angelo Dal Borgo, che ha salutato tutti i presenti, complimentandosi col capogruppo per i risultati che stiamo ottenendo tutti assieme e ha poi presentato Michele Dal Paos, il neo eletto Consigliere del direttivo nazionale A.N.A..

Ivo Gasperin, in particolare, ha espresso vivo ringraziamento per le attività svolte, atte al recupero e mantenimento delle opere della memoria, informando i soci dell'attivazione della colonna mobile che garantirà sostegno e operatività in occasione di eventuali calamità, con una più tempestiva gestione nell'allestimento e nella gestione dei campi per sfollati.

Angelo dal Borgo, dopo aver presentato Michele Dal Paos, ha sottolineato la numerosa partecipazione dei gagliardetti bellunesi agli eventi istituzionali:



ben 42 quelli presenti all'Adunata Nazionale 2015, 32 al Raduno del Triveneto 2015 e 25 alla Festa Sezionale ANA, al Sacrario del 5° Artiglieria Alpina sul Visentin. Il presidente ha poi espresso viva soddisfazione per il conferimento della cittadinanza onoraria di Longarone a favore dell'A.N.A., avvenuta in forma solenne il 3 ottobre scorso, per poi dare a tutti la splendida notizia di un evento che verrà a manifestarsi in provincia a primavera: lo svolgimento del Convegno della Stampa Alpina 2016, assegnato per la prima volta a Belluno. Il neo consigliere nazionale A.N.A. Michele Dal Paos, ha ben spiegato qua-

li saranno il suo ruolo e gli impegni, oggetto di sviluppo nel suo triennio di incarico, orientati all'impegno della gestione della protezione civile, alle atti-



vità del gruppo giovani a Verona, alle manifestazioni di riconoscenza quali il "Premio fedeltà alla montagna" e alla gestione dei sistemi informatici dell'Associazione.

La relazione morale e quella economica sono state approvate all'unanimità.

In conclusione dell'assemblea il capogruppo ha chiamato sul palco i soci e consiglieri Elvio Marchetti, Mario De Luca, Bruno e Attilio Boito, consegnando loro un riconoscimento onorario per l'attività svolta nella protezione civile, sempre con mirabile impegno e costanza.

La serata ha poi perso, giustamente, il



suo lato istituzionale e tutti i presenti, soci, alpini, ma soprattutto amici, hanno messo le gambe "sòt la tòla", per gustare l'ottima trippa preparata dal nostro Claudio Panziera e dal sempre impagabile "staff cucina".

M.S.



E IL GRUPPO FA LA FESTA!!!

"Scusami Sacchet, ma voi i vostri soci e le loro signore li pagate per venire così numerosi alle vostre feste?"...

Questa è stata la frase che, domenica 29 sera durante un brindisi, mi ha detto un socio di un Gruppo che aveva voluto partecipare al nostro pranzo sociale, sorpreso della numerosa partecipazione dei Salcesi. Una frase che riassume quanto i nostri amici ci sappiano rendere grazie per quello che, tutti assieme, facciamo per tener viva non solo l'alpinità nel cuore della



nostra gente, ma anche la convivialità e la condivisione. E' questa la vera forza di un gruppo, fare per il gusto di fare.

Ed è così che Salce ci segue a ruota, partecipando per il puro gusto di esserci. Di essere lì con noi, tutti assieme sotto quel nostro grande cappello alpino che sembra fatto apposta, come forma, per essere simbolo e collante di una comunità.



Ma tanti erano anche i cappelli e i gagliardetti presenti già nella mattinata, sul sagrato della parrocchiale, per partecipare alla nostra Santa Messa. Segno che anche all'interno della Sezione di Belluno i nostri amici alpini hanno compreso quello che stiamo portando avanti.

La Messa è stata molto partecipata e commovente nelle note finali che ci hanno voluto donare i membri del coro parrocchiale, dopo la deposizione della corona di fiori sul monumento ai caduti. Bravi!

Dopo le cerimonie, a cui hanno partecipato il sindaco Jacopo Massaro, il colonnello Stefano Fregona in rappresentanza delle Forze Armate, Giorgio Cassiadoro e Domenico De Dea per la Sezione di Belluno, tutti i presenti si sono spostati presso la vicina Trattoria "Col di Salce" per un brindisi di saluto e poi via! Tutti a Cornuda, per far festa!

Il consiglio del Gruppo, per questo pranzo sociale 2015 aveva scelto il ristorante La Beccaccia, nel bel mezzo del bosco di Fagarè a Cornuda. Siamo stati accolti da uno staff cortese e professionale, in una sala solo a noi riservata, che ha permesso di passare davvero un bel pomeriggio in relax, godendoci tutti assieme la compagnia gli uni degli altri. Il gran numero dei partecipanti ha obbligato il capogruppo a prenotare una corriera su due livelli da ben 84 posti. Praticamente mezzo paese era con noi Alpini a far festa! Bene così!

Il pranzo è stato una piacevole sorpresa, con un ricco menù preparato per l'occasione dallo staff del locale, che aveva seguito le richieste dei nostri sempre attenti Stefano e Massimo, che in quanto a mangiar bene non si fanno mai mancare nulla. Durante tutto il pomeriggio siamo stati allietati dalla musica di Luigi Bristot e della sua "fisa", oramai una piacevolissima (e simpaticissima) presenza nei nostri ritrovi conviviali.

Non poteva mancare il momento "Caramba che sorpresa!", con la notizia che due dei nostri ospiti festeggiavano niente-

meno che il 50° anniversario di matrimonio. Così il capogruppo ha voluto "fare la festa" a Vittore Celato e alla sua signora, Sara, donando un bel mazzo di fiori, fra applausi e richieste di "bacio degli sposi"



da parte di tutti i presenti.

Tanti cari auguri, ragazzi!!!!

Un'altra bella sorpresa è stata la partecipazione, oltre a quella di alcuni amici dei Gruppi di Ponte nelle Alpi, Limana e S. Gregorio, anche degli Alpini di Reana del Rojale, venuti fino a Cornuda per far festa con noi.

Lo scambio di regali, come da copione, è stato però occasione per ricevere anche la

proposta, da parte degli Alpini friulani, per non mancare alle manifestazioni che nel 2016 ricorderanno il 40° anniversario del terremoto del Friuli e che vedranno proprio il Gruppo di Reana fra quelli organizzatori, per ricordare quanti accorsero in quei luoghi di dolore, per prestare soccorso.

Sarà poi stata la bella e impegnativa giornata, saranno

stati i fumi del vinello, ma al ritorno La Montanara non si è sentita cantare, anche se si narra che, in fondo al pullman silenziosissimo, Vittore sonnacchiava intonando alla sua bella "un cantico d'amor"...



SOMMARIO

<i>Giù Le Mani Dal Crocifisso!</i>	1
<i>Norma Cossetto</i>	2
<i>Per Non Dimenticarli...</i>	3
<i>L'Assemblea Annuale 2015</i>	4
<i>Festa Alpina a Cornuda</i>	5
<i>Notizie Sparse Qua E Là</i>	6
<i>Gita a Parma e Mantova</i>	7
<i>Accadde il...</i>	8-9
<i>Per Ridere Assieme</i>	9
<i>Cittadinanza Onoraria ANA</i>	10-11
<i>Vita Associativa</i>	12
<i>Esercitazione di P.C.</i>	13
<i>La Gita a Trieste</i>	14
<i>Toni Capuzzo e i Marò</i>	15
<i>Il CD del 50°</i>	15
<i>Ricette Alpine e Non</i>	16

**TESSERAMENTO 2016
A.N.A. e COL MAÒR**

Ricordiamo ai soci che è iniziata la raccolta del tesseramento per l'anno sociale 2016 e, per chi non avesse ancora rinnovato il "bollino", di provvedere con sollecitudine.

La quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2016, è invariata (24,00 Euro) e l'abbonamento al solo "Col Maor" €. 10,00.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n° 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

Il pagamento potrà comunque essere effettuato anche nelle serate di apertura della nostra sede.

**VI ASPETTIAMO!!!**

LINEACASA

VIA COL DI SALCE, 3 - 32100 BELLUNO
 PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE
 TEL. 0437 296954 FAX 178 441 3944
 LINEACASA@EFFECTOR-ILIT WWW.EFFECTOR-ILIT.IT

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI
 PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO
 PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI

ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE
 BOX DOCCIA VASCHE SAUNE
 CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

CUCINE COMPONIBILI
 ELETTRODOMESTICI DA INCASSO
 CENTRO SALOTTI

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

NÒ L'À CIAPÀ DA SÒ PARE

L'anno scolastico di Federico Sacchet è finito con il botto: il figlio del nostro vice-capogruppo ha portato a casa un bel 100, come voto finale della maturità, tanto da meritare l'attribuzione di una delle 61 borse di studio elargite il 28 novembre, in una bella cerimonia, dalla Fondazione "Maria-laura Bocchetti Protti".

Bravo Chicco! E non diventare come papà!

**APERTURA
SEDE**

Avvisiamo i Soci e gli amici che tutti i sabato pomeriggio dei mesi di

Dicembre 2015
e
Gennaio/Febbraio 2016

la sede rimarrà aperta per il pagamento delle iscrizioni e, perchè no, anche per un bicchiere fra amici.

**SIAMO APERTI
DALLE 17:00
ALLE 19:00**



GITA di PRIMAVERA

Il Consiglio Direttivo organizza la consueta Gita Annuale, a Parma e Mantova, per i giorni

**WEEKEND DEL
10 - 11 APRILE 2016**

La quota (con un minimo di 30 iscritti) deve essere ancora definita e comprenderà pullman, alloggio in Hotel 3 stelle sup/4 stelle, con pensione completa

**SOCI, ABBONATI E AMICI
PRENOTATEVI!!!**



ANIME BÒNE

Cari amici, grazie a tutti voi la solidarietà e il supporto al vostro caro Col Maòr continuano incessantemente a farsi presenti. In questo numero voglio ringraziare, per le loro donazioni spontanee, questo gruppo di Amici degli Alpini di Salce. Un grazie di cuore, quindi, a Mario Colle, Libera Fontanive, Bruna e Jacques Lesueur, Giulio Carlin, Giulietta Dosso, Vittore e Sara Celato e a tutti i partecipanti al Cammino del Centenario.

Grazie a tutti/e!!!

Col Maòr

VISITATE IL NOSTRO SITO

WWW.GRUPPOALPINISALCE.IT

Vi ricordiamo che gli Alpini di Salce, in occasione del 50° Anniversario del Gruppo, hanno regalato alla parrocchia (e alla popolazione tutta) un'edizione "web" dei bollettini parrocchiali storici. Un'occasione per trovare notizie storiche e curiosità, su Salce.

I bollettini sono scaricabili, in formato PDF, al sito

www.bollettinisalce.it

Il Capogruppo, il Consiglio Direttivo, la Redazione di Col Maòr inviano a tutti i soci, agli amici agli abbonati e alle loro famiglie i più cari auguri di...

**BUONE
FESTE**



DONADEL

Onoranze Funebri

Siamo reperibili 24 ore su 24 al numero 336 200 212

Via Feltre, 1
SEDICO
Tel. 0437 852313

Via F.M. Colle, 22
BELLUNO
Tel. 0437 852313

Viale Dolomiti, 44
PONTE NELLE ALPI
Tel. 0437 981241

Via XX Settembre, 22
CENCENIGHE
Tel. 0437 591118

DONADEL
Sedico

PONTALPINE
Ponte nelle Alpi

VALLESINE
Cencenighe Agordino

-Nuova sede in Via F.M. Colle a Belluno vicino Ist. "Agosti"-

ACCADDE IL...

Date che hanno fatto la storia

A cura di Daniele Luciani
29 FEBBRAIO 2016

Il 2016 sarà un anno bisestile; avrà quindi 366 giorni (uno in più rispetto ad un anno normale) e febbraio sarà di 29 giorni.

L'anno bisestile serve per mantenere l'allineamento tra il calendario e l'anno solare. L'anno solare è il tempo che la terra impiega per compiere un giro intorno al sole.

Per compiere questo giro, il cui termine scientifico è moto di rivoluzione, la terra impiega 365 giorni e (quasi) 6 ore, per questo ogni 4 anni si recuperano 24 ore con un anno bisestile. Se così non fosse, ogni quattro anni la terra accumulerebbe un giorno di ritardo rispetto al calendario, il quale a lungo andare si sfaserebbe rispetto alle stagioni ed alla posizione del sole.

Oggi questo ci sembra normale, ma come potete ben immaginare non è stato facile trovare questa soluzione. Facciamo allora qualche passo indietro nel tempo ed andiamo a scoprire come si è giunti all'attuale calendario.

Fin dai tempi più remoti, l'uomo aveva notato che fenomeni come le stagioni e le fasi lunari si alternavano e si ripetevano regolarmente ed aveva osservato che variavano anche la posizione del sole e le ombre che creava (più lunghe in inverno e più corte in estate). E' incredibile che migliaia di anni fa, sulla base di quelle osservazioni e con l'uso di strumenti estremamente rozzi, i nostri progenitori siano riusciti a calcolare che i cicli lunari e solari durassero quasi 365 giorni e decidessero di usare quel conteggio per elaborare un

sistema di misurazione del tempo. Non solo, più di cinquemila anni fa, popoli come i Sumeri, i Babilonesi e gli Egiziani effettuavano già interventi di aggiustamento per mantenere i loro calendari sincronizzati con il sole e le stagioni. Un'iscrizione trovata a Babilonia e risalente a duemila anni prima di Cristo dice: *"Il re Hammurabi dice al suo ministro: l'anno è fuori posto. Fai registrare il prossimo mese"*.

Quando fu fondata Roma, nel 753 a.C., Romolo adottò un calendario di 10 mesi, che contava soltanto 304 giorni. L'anno iniziava in marzo, con la luna nuova prima dell'equinozio di primavera.

I mesi erano Martius, Aprilis, Maius e Iunius, che erano dedicati alle divinità Marte (marzo), Afrodite (aprile), Maia (maggio) e Giunone (giugno), mentre il nome degli altri mesi indicava la loro posizione nel calendario: Quintilis, Sextilis, September, October, November e December. Per questo motivo ancor oggi i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre si chiamano così, nonostante non siano più il settimo, l'ottavo, il nono ed il decimo. E' facile intuire che il tempo scandito da quel calendario era grossolanamente in anticipo rispetto alle stagioni. Numa Pompilio, successore di Ro-

molo e secondo re di Roma, sistemò la faccenda adottando un calendario basato sulle dodici fasi lunari; dopo dicembre aggiunse i mesi di Ianuarius e Februarius e la durata dell'anno raggiunse i 355 giorni.

Gennaio era dedicato al dio Giano Bifronte (Janus), che guardando contemporaneamente avanti e dietro era il simbolo più appropriato per raffigurare il passaggio dal vecchio calendario di Romolo al nuovo.



Febbraio invece deriva dal verbo "februare", che significa purificare; era il mese dedicato alla purificazione spirituale prima dell'inizio del nuovo anno. Il calendario di Numa Pompilio restò in vigore a lungo; si dovette aspettare fino al 46 a.C. prima che qualcuno decidesse di rimetterci mano. Il vecchio calendario aveva infatti bisogno di una sistemata, perché in quasi settecento anni aveva accumulato uno sfasamento di circa 90 giorni rispetto all'anno astronomico; in pratica quando il calendario segnava l'inizio della primavera nella realtà iniziava l'inverno.

A rimettere in ordine il calendario fu niente di meno che il famoso imperatore Giulio Cesare.

Egli sostituì il vecchio calendario lunare con quello solare in uso in Egitto. Questo calendario era stato studiato dall'astronomo Sosigene, il quale aveva calcolato che l'anno solare durava un po' di più di 365 giorni e così ogni 4 anni veniva regolarmente aggiunto un giorno.

I Romani aggiunsero il giorno in più tra il 23 ed il 24 febbraio ed ogni 4 anni il 23 febbraio durava 48 ore. Poiché il 23 febbraio era il



“dies sexta ante calendas Martias”, ovvero il sesto giorno prima delle calende di marzo, quel giorno anomalo prese il nome di “bis sextus”, cioè due volte sesto. Da quel termine prese origine quello che oggi chiamiamo anno “bisestile”.

Nacque così il “calendario giuliano” e Giulio Cesare vi pose la propria firma cambiando il nome del mese Quintilis in Iulius (luglio). Una cinquantina d'anni dopo, il senato romano decise di rinominare il mese di Sextilis in Augustus, in onore dell'imperatore Ottaviano Augusto. Sextilis contava 30 giorni, ma Ottaviano non poteva accontentarsi di un mese più corto di quello dedicato al suo predecessore e così sottrasse un giorno a febbraio e lo aggiunse al suo mese. Agosto divenne così di 31 giorni e febbraio di 28.

All'inizio dell'articolo abbiamo detto che il moto di rivoluzione della terra intorno al sole dura 365 giorni e quasi 6 ore. Per la precisione la durata è di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi. Questa differenza di 11 minuti e 14 secondi sembra una piccola cosa, ma con il passare del tempo diventa una grande cosa: ogni 128 anni la terra accumulava un giorno di ritardo rispetto al calendario.

Nel 325 d.C., l'imperatore Costantino indisse il primo concilio ecumenico della cristianità. In quella sede fu stabilito che la celebrazione della Pasqua cadesse la prima domenica dopo il plenilunio (la luna piena) successivo all'equinozio di primavera, che è il 21 marzo.

Nel 1582 Papa Gregorio XIII fece fare una verifica astronomica per accertare l'allineamento del calendario con la data di quell'equinozio e si scoprì che il calendario era in anticipo di 10 giorni.

Per riportare l'equinozio di primavera al 21 marzo, si decise di eliminare 10 giorni, così dal 4 ottobre si passò direttamente al 15; per non creare troppa confusione, visto che il 4 era un giovedì, il giorno dopo, cioè il 15, cadde di venerdì. Quindi in Occidente i giorni dal 5 al 14 ottobre 1582 non sono mai esistiti.

Papa Gregorio fece anche stabilire le regole per il calcolo e l'applicazione degli anni bisestili, in modo da limitare al minimo gli sfasamenti temporali anche nel lungo periodo; è per questo motivo che ogni 400 anni non si applicano 3 anni bisestili.

Questa è la regola: un anno è bisestile se il suo numero è divisibile per 4, con l'eccezione degli anni secolari non divisibili per 400.

In base a questa regola, il 1600 ed il 2000 furono anni bisestili, non lo furono invece il 1700, il 1800 ed il 1900, che sono divisibili per 4, ma non per 400. Questo calendario fu chiamato “gregoriano” ed è quello tuttora in uso. Una curiosità “numerica”: il giorno della settimana in cui cade il 28 febbraio, o il 29 negli anni bisestili, è lo stesso giorno del 4/4 (4 aprile), 6/6, 8/8, 10/10, 12/12 e 9/5, 5/9, 11/7 e 7/11. Il prossimo anno tutti questi giorni cadranno di lunedì.

Ormai che ci siamo, facciamo una rapida divagazione per parlare dei giorni della settimana.

I nomi gli furono assegnati dai Babilonesi e si riferiscono ai pianeti.

Lunedì era il giorno della Luna: in latino Lunae dies. Martedì di Marte (Martis), Mercoledì di Mercurio (Mercuri), Giovedì di Giove (Iovis), Venerdì di Venere (Veneris).

Sabato deriva dall'ebraico shabbat, “giorno di riposo”, ma in origine era il giorno di Saturno (Saturni), denominazione che si ritrova ancora nell'inglese Saturday.

Domenica era originariamente Solis dies, il giorno del Sole. In inglese è ancora Sunday. L'imperatore Costantino lo rinominò Domini dies, il giorno del Signore.

Torniamo all'anno bisestile, che la tradizione popolare vuole sia un anno poco fortunato. E' usanza dire: “Anno bisesto, anno funesto”. Tranquilli! L'anno bisestile è un anno come tutti gli altri: le statistiche dicono che le sventure capitano con la stessa frequenza ogni anno.



Ai miei affezionati lettori gli auguri di un sereno 2016.

FACCIAMOCI DUE RISATE

Torino. Al raduno di ex ufficiali reduci della guerra del 15-18, un ex colonnello invita a ballare la vedova di un famoso comandante, innamorandosene.

I due ballano guardandosi negli occhi tutta la sera senza scambiarsi una parola, estasiati per l'atmosfera che si è creata intorno a loro. Finalmente riescono a concedersi un momento di intimità.

L'ex colonnello:

- *Cara, il colore dei tuoi occhi mi ricorda il blu del cielo che vedevo durante le battaglie a fianco dei miei soldati durante la guerra del 15-18!*
La vedova rossa in volto:

- ...Ooohhhh...

L'ex colonnello:

- *Cara il rosso delle tue labbra mi ricorda il sangue dei miei soldati feriti in battaglia durante la guerra del 15-18...*

La vedova sempre più imbarazzata:

- ...Ooohhhh...

- *Cara, è tutta sera che balliamo e l'emozione di averti incontrata mi ha fatto dimenticare di domandarti il tuo nome...*

La vedova:

- *Caro... io mi chiamo come quella cosa che tu e i tuoi soldati desideravate tanto durante la guerra del 15-18...*

Lui, titubante:

- *Ehm... (titubante, ma poi si fa coraggio)... BERNARDA?!?*

- *NOOOOO!!! (silenzio imbarazza- to, poi....) VITTORIA!!!*



"Come ti chiami?"

"Lulululululuigi"

"Sei balbuziente?"

"No, lo era mio padre e quello dell'anagrafe era un gran bastardo!"



"Io non ho mai fatto l'amore con mia moglie prima di sposarmi. E tu?"

"Mah, non so. Come si chiamava tua moglie da ragazza?"

LONGARONE ONORA I SOCCORRITORI DEL VAJONT

Lo scorso 3 ottobre l'Amministrazione Comunale e la cittadinanza di Longarone hanno pubblicamente voluto ringraziare le centinaia di alpini che, allora in armi, vennero sui luoghi del disastro del Vajont per prestare i primi soccorsi.



Una folta rappresentanza dei nostri soci era presente, con la "divisa" rossa del Gruppo, per la gestione del servizio d'ordine, della sfilata e con il gagliardetto.

Durante il pranzo abbiamo anche avuto l'onore di fare due chiacchiere col Vescovo di Belluno, Giuseppe Andrich, per l'occasione diventato Alpino, indossando il cappello di uno di noi.

Pubblichiamo ora il discorso del sindaco di Longarone, Roberto Padrin:

"Grazie. Carissimi alpini, caro presidente nazionale, autorità civili, militari, religiose...cari concittadini è con emozione sincera che oggi porto questo indirizzo di saluto a tutti voi, in rappresentanza del nostro Comune e del nostro Consiglio comunale. Oggi è veramente un giorno speciale. Oggi tocca a noi ringraziare, formalmente, l'Associazione Nazionale Alpini rappresentante degli alpini e delle truppe di montagna, che, prima, hanno fatto l'Italia, poi l'hanno difesa, quindi l'hanno soccorsa...come accadde a Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso, all'indomani del 9 ottobre 1963.

Il nostro Consiglio comunale ha voluto sottolineare l'alto gesto solidale conferendo all'Associazione Naziona-

le Alpini la "cittadinanza onoraria di Longarone.

Così, a nome di tutta l'amministrazione comunale di Longarone, Vi ringrazio per essere presenti oggi, per condividere ancora una volta con noi dolorosi ricordi legati alla tragedia del Vajont, che riescono a generare, dopo 52 anni, momenti così tanto intensi.

E' lo spirito di unità nazionale custodito nei nostri cuori avvolti dal tricolore che oggi ci anima e con il quale ci apprestiamo a conferire la cittadinanza onoraria a questa associazione, che ha issato il proprio vessillo, esprimendo valori sublimi, quali l'amicizia, la solidarietà, il senso del dovere, cementato durante la naja, intervenendo in drammatiche circostanze, nazionali e internazionali, in Friuli (1976/'77), in Irpinia (1980/81), in Valtellina (1987), in Armenia (1989), in Albania a favore dei kosovari (1999). E ancora in Valle d'Aosta (2000), in Molise (2002),

nell'Abruzzo terremotato (2009-'10) con i propri volontari di Protezione civile, in Emilia Romagna (2013).e nel Vajont!

Oggi è anche l'occasione per ricordare per coloro che hanno perso la vita in quel

tragico 9 ottobre 1963. Tra le 1.910 vittime c'erano anche tanti alpini. Vite spezzate da una tragedia che ha avuto come unico responsabile l'uomo, portandoci via tre generazioni di alpini, quelli in congedo sopravvissuti a due guerre mondiali e ai campi di concentramento, quelli in armi e quelli che avrebbero indossato il cappello dalla "penna nera". Mi angoscia, personalmente, il pensiero che con la soppressione del servizio di leva sia venuta meno la "scuola" alpina, ma mi consola il fatto che la forza del messaggio di questi commilitoni si rigenererà per testimonianza e fulgido esempio di sensibilità civile e di solidarietà estrema.

Se il Vajont, infatti, è stato uno straordinario momento di solidarietà

collettiva lo si deve soprattutto agli ALPINI, giovani per lo più, i quali, ciascuno con i propri mezzi, le proprie competenze, hanno messo a disposizione tutto se stessi per aiutare i superstiti e sopravvissuti, alcuni dei quali non sarebbero stati tali, sfamandoli e curandoli con slancio amovole e fraterno.

Quella notte la nostra comunità ha perso la propria identità, ma nella disperazione più totale, nella morte e nella desolazione ha trovato mani amiche che l'hanno aiutata a risollevarsi, ed è a queste persone che ci sentiamo sempre di dire GRAZIE. La nostra ricostruzione civile e morale è partita proprio da questo fondamento. Ed erano in tanti, tra gli "Angeli", come ho definito più volte i soccorritori del Vajont, quelli con la penna nera. Erano più di 5.000 i militari del IV Corpo d'Armata Alpino, specificatamente della Brigata "Cadore" con reparti del 7. reggimento Alpini, del 6. Artiglieria da montagna, e del Trasmissioni Alpine e Genio Pionieri, che oggi celebreremo in particolare nel 50. anniversario dei congedati, e insieme con i battaglioni "Belluno" e "Pieve", il Gruppo Artiglieria da montagna "Lanzo", il Battaglione "Feltre" e il Gruppo Artiglieria da montagna "Agordo", che cito con la speranza di non dimenticare nessuno. E con loro i tantissimi gruppi dell'Associazione Nazionale Alpini.

Per settimane e settimane l'opera pietosa di aiuto vide le penne nere, guidate dal generale Carlo Cigliari, ricomporre i corpi lacerati che nell'olocausto di quella indimenticabile notte trovarono la morte nell'innocenza della loro esistenza, lasciando nei superstiti il doloroso ricordo di un padre, di uno sposo, di un fratello, di un figlio.



Il legame che si venne a creare tra gli alpini soccorritori e i superstiti sono ancora intensamente presenti negli

occhi, nella mente e nel cuore di chi quei fatti li visse sulla propria pelle. La riconoscenza nei loro confronti è diventata un "dono" da trasmettere alle nuove generazioni insieme a tutti quei valori di onestà, lealtà e solidarietà che fanno ancor oggi e per sempre degli alpini delle persone, veramente, speciali. Un sentimento che, anche personalmente, mi anima, per essere



cresciuto a "pane e piuma", quotidianamente, accanto ad un papà alpino sino al midollo.

Così non potevo che amarvi sin dalla prima Adunata alla quale ho partecipato in rappresentanza del Comune di Longarone, a Torino nel 2011.

Mi piacerebbe citarvi uno a uno, perché in questi anni da Sindaco ho avuto la fortuna di conoscere davvero tantissimi di voi. Ma permettetemi di citarvene uno per tutti, l'amico Adriano (Zilio). In mezzo a tutti voi non lo vedo, ma so che c'è, lui c'è sempre e finché la salute lo sorreggerà sarà qui con i commilitoni a ricordare con le lacrime agli occhi un'esperienza che lo ha toccato nel profondo e lo ha segnato per tutto il resto della vita. Un dolore per Adriano, come per la nostra comunità, che non è mai riuscita ad elaborare e farsene una ragione.

Grazie, caro amico, e con la gratitudine che ti devo estendo il nostro GRAZIE a tutti gli Alpini, che mi hanno permesso di vivere momenti indimenticabili. I loro sguardi quando

mi raccontano di quei giorni non si possono dimenticare e quando li incontro alle Adunate, mi fanno provare emozioni indescrivibili e vibranti, nell'ascoltarli.

L'Amministrazione comunale di Longarone ha conferito nel 1988 la cittadinanza onoraria alla Brigata Alpina Cadore e nel 2006 al 7. Reggimento Alpini in due cerimonie che hanno lasciato

un segno indelebile in voi, ma oggi è arrivato il momento di esprimere un grazie collettivo all'associazione che vi riunisce e vi rappresenta, con questo atto che vuole significare l'abbraccio di una comunità orgogliosa di dirvi che d'ora in poi sarete legati per sempre a Longarone, tanto da potervi sentire a casa vostra. Tanto da potervi dire "Cari concittadini..."

Oggi, poi, è una giornata oltremodo speciale. Venti mesi fa si chiudeva la "fusione" tra i Comuni di Castellavazzo e Longarone. Le due comunità, unite da una storia comune, hanno ritrovato una unità amministrativa e giuridica che ha conservato la denominazione di Longarone, sotto l'egida dello stemma di Castellavazzo, l'antica torre della Gardona.

Oggi esordisce pubblicamente, in tutta la sua ufficialità, il labaro della nuova Longarone.

Nel concludere, mi si consenta un pensiero rivolto alla fanfara della Brigata Alpina Cadore, il cui concerto in occasione del 50. anniversario del Vajont nel corso dell'Adunata di

Piacenza resterà scolpito nella mente di chi era presente quella sera. Oggi ci onorano della loro presenza, in attesa di ascoltarli, nella loro bravura, stasera nel concerto che dedicheranno a questa giornata. Una giornata le cui immagini porremo nell'album dei ricordi più belli e intensi.

Chiudo, veramente, con dei doverosi ringraziamenti a chi ha permesso la concretizzazione di questo evento. I nostri alpini di Longarone e Castellavazzo, che in forze hanno contribuito con impegno e passione, gli amici alpini della sezione di Belluno, con in testa Angelo Dal Borgo, Arrigo Cadore, Lino De Prà e Giuliano Moretti, unico ed infaticabile. Poi Luigino Olivier, ex vicesindaco, la cui idea di conferire la cittadinanza onoraria è un po' anche sua, i consiglieri comunali, Marco Campus in primis, e i colleghi di Giunta, gli uffici comunali,



la Fondazione Vajont, i tanti volontari che si sono prodigati per rendere questo momento solenne e indimenticabile. Da ricordare!

A tutti voi, dunque, grazie, ma grazie soprattutto a tutti voi presenti. Forse oggi ho abusato della vocabolo GRAZIE, ma credetemi dire grazie a chi dedica la vita per gli altri non è mai abbastanza. Grazie".



laPrimula

di Colbertaldo Isabella

Articoli da regalo e per la casa
Liste di nozze - Bomboniere

Via Agordo, 7/B - 32100 BELLUNO
Cell. 333 1580256
Email - laprimula@live.it




SIAMO SU FACEBOOK



VITA DEL GRUPPO



Raduni, manifestazioni, esercitazioni e cene: Salce risponde sempre "PRESENTE!"

L'INCONTRO CON TONI CAPUOZZO

Della serata organizzata dall'Associazione Liberal di Belluno con Toni Capuozzo riferisce Roberto De Nart nel suo articolo in fondo al giornale, a cui vi rimando per i dettagli.

Io qui vorrei ringraziare i soci che hanno risposto al mio invito di presenziare con la nostra divisa all'incontro; ovviamente la "macchia rossa" è stata notata da tanti ed è stata un'altra manifestazione della nostra solidarietà verso i due Marò e le loro famiglie. Ricordo come il nostro Gruppo sia stato attento, fin dall'inizio, alla vicenda che ha sconvolto la vita dei nostri due fuclieri, con articoli di stampa, striscioni alle Adunate e continui richiami, nelle nostre manifestazioni, alle vergognosa situazione venutasi a creare e a cui i governanti italiani non hanno ancora saputo dare una risposta.



Delle nostre iniziative, tramite gli organizzatori, è stato informato il giornalista Toni Capuozzo, il quale ci ha fatto pervenire un apprezzamento particolare con l'assicurazione di aggiungere il nostro nome alle tante manifestazioni di solidarietà che quotidianamente invia alle famiglie dei Marò.

AL CIPPO DI GIAMOSA

Il 2 novembre è stata posta una corona di fiori a Giamosa, presso il Cippo che ricorda l'alpino in congedo del Gruppo Alpini di Mugnai, Paolo De Bacco, e i due Alpini del 7° Rgt. di Belluno, Biagio Cassano ed Alberto Diana, che il 18 settembre 2000 persero la vita nel tremendo incidente stradale in cui furono coinvolti altri venti loro commilitoni. Presenti anche i rappresentanti del 7° Alpini di Belluno, con il Cappellano Militare don Angelo Sacchiero.



■ Esercitazione Protezione Civile a Villa Patt di Sedico

Domenica 18 ottobre 2015 a Villa Pat di Sedico si è svolta l'esercitazione di Protezione Civile della Sezione A.N.A. di Belluno, in collaborazione con il Gruppo Alpini di Sedico, della locale Pro Loco e dell'Amministrazione comunale. Il gruppo si è



ritrovato alle 6.30 nel piazzale dell'ex scuola alberghiera per il rituale alzabandiera. Il responsabile di Sezione Ivo Gasperin e quello del nucleo di Sedico, Mario Bressan, insieme ai caposquadra hanno coordinato tutti i volontari giunti da più parti della provincia.

Grazie al lavoro svolto durante tutta la giornata da parte di tutti i volontari, sono stati riportati alla luce la stalla, la casa colonica e la bella "carpenada" adiacente la villa. Una bellezza da rivalutare e di cui speriamo vivamente venga presa in considerazione la sistemazione totale. Il nostro gruppo di Protezione Civile degli Alpini di Salce era presente con quattro volontari.

Ivano Fant



Il 4 novembre è stata occasione per festeggiare non solo la nostra bandiera, ma anche il 53^{mo} compleanno di chi vi scrive, in un bar del cento città.



Il 9 ottobre si è tenuta una "Cena Alpina" a base di "patate lesse, ovi, formài, radici e patate in tècia". Ecco la foto del nostro impagabile gruppo cucina.

LA NOSTRA GITA A TRIESTE

Domenica 25 ottobre abbiamo rinnovato l'appuntamento con la tradizionale gita al mare con pranzo di pesce.

Quest'anno la meta è stata la città di Trieste, che ci ha accolto con una bella giornata di sole e, fortunatamente, senza bora o borin.

Prima di Trieste la tappa a Redipuglia, doverosa per un'Associazione d'arma, per una preghiera in ricordo dei Caduti, presso il Sacrario ove sono custodite le spoglie di oltre centomila soldati (di cui oltre sessantamila ignoti).

Per quante volte uno abbia salito quelle gradinate, le emozioni che si provano sono indescrivibili e ti convincono sempre più dell'importanza di far conoscere alle giovani generazioni i luoghi simbolo della sofferenza legata alle guerre, con le iniziative che la nostra Associazione - e in particolare il nostro Gruppo - sta portando avanti.



Foto Pavei

Foto di gruppo al Sacrario, con alcuni "infiltrati"

Tornando al pesce la scelta è caduta su un ristorante "guida Michelin" che come temevamo vuol dire tanta qualità, ma poca quantità. Al ristorante, subito soprannominato "Ai 3 Ravioli" vista l'esiguità delle portate proposteci, i commensali non si sono persi d'animo e hanno subito compensato i pochi solidi con l'abbondante liquido delle tante bottiglie di vino bianco del Collio sloveno, che stremate cameriere hanno portato ripetutamente ai tavoli.

Nota lieta della giornata l'aver incontrato il nostro socio Sergio d'Isep, che da tanti anni risiede a Monfalcone, ma che, anche tramite il nostro Gruppo e Col Maòr, rimane sempre in contatto con la sua terra bellunese.

(Cesare)



Foto ricordo dell'incontro col nostro amico Sergio D'Isep

IL GAGLIARDETTO VA IN EMILIA

Il 12 e 13 settembre 2015 si è tenuto il 93° Raduno della Sezione ANA Bolognese-Romagnola "Angelo Manaresi", ricordando il 30° della ricostituzione del Gruppo Alpini Ozzano Emilia, avvenuta il 13 aprile 1985.

Infatti già su l'Alpino del 1 gennaio 1935 appariva il Gruppo Ozzano Emilia, intitolato al Ten. Alpino Giorgio Tinti, sotto il comando dell'Alpino Michelin Giuseppe. Al raduno non potevano mancare anche i nostri portacolori Giuseppe Savaris e Claudio Panziera, profondamente legati agli Alpini romagnoli da un'amicizia ultradecennale.



Così, alla due giorni di festeggiamenti sono stati presenti sia il nostro gagliardetto che il vessillo dell'ANA sezionale, portati con orgoglio dai nostri due "emigranti".

Bravi bòce! Sempre alta la penna!!!

A MILOVICE

Come tradizione, anche quest'anno il nostro socio Decimo Colbertaldo, nella foto col presidente sezionale Dal Borgo che rende onore ai caduti, ha partecipato alla visita del cimitero monumentale di Milovice.



Foto Umberto Colferai

IL SEGRETO DEI MARÒ

Toni Capuozzo: "Non sono stati loro ad uccidere i due pescatori, ma per dimostrarlo dinanzi alla Corte de l'Aja dovranno aspettare ancora due anni"

A cura di Roberto De Nart

Non è facile per tutti credere all'innocenza dei due fucilieri della Marina Militare, quando intorno regna l'indifferenza, l'ignavia e la resa delle istituzioni. E se un'Associazione combattentistica d'arma, qual è il Gruppo Alpini di Salce, per ruolo deve sostenere, come ha sostenuto i suoi soldati, non si può pretendere altrettanto dall'uomo che cammina per la strada. Anche perché, ad alimentare il dubbio e talvolta la presunta colpevolezza, sono giornali e tv. Un esempio per tutti il comico Crozza, che ospite del programma di Giovanni Floris dice "L'ultima volta che dei militari italiani hanno sparato un colpo... abbiamo ucciso due pescatori in India". A complicare la situazione ci pensano le istituzioni, che risarciscono le famiglie dei due pescatori, ammettendo così la responsabilità dei due marò nell'incidente di quasi 4 anni fa. Era il 15 febbraio 2012, quando la petroliera italiana Enrica Lexie si trova al largo della costa del Kerala, India sud-occidentale. A bordo ci sono 34 persone, tra cui sei fucilieri del II Reggimento San Marco col compito di difendere la nave da eventuali assalti dei pirati. Intorno alle 16.30 si verifica l'incidente. Il peschereccio St. Antony viene colpito da spari di armi da fuoco e muoiono due pescatori Ajesh Pinky (25 anni) e Selestian Valentine (45 anni). Il 19 febbraio 2012 i due fucilieri di marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono arrestati con l'accusa di omicidio. La Corte del Kollam dispone che i due marò siano tenuti in custodia presso la guesthouse della Central Industrial Security Force indiana invece che in una normale prigione.

Ebbene, a prendere a cuore il caso, per restituire la dignità ai due marò ci ha pensato Toni Capuozzo, giornalista, inviato di guerra nell'ex Jugoslavia, in Somalia, in Medio Oriente e in Afghanistan, con il suo libro "Il segreto dei marò", presentato sabato 17 ottobre al teatro del Centro "Giovanni XXIII" di Belluno, per i grandi incontri di Liberal Belluno.

Eccolo nell'intervista che gli abbiamo fatto.

- L'autopsia dall'anatomo patologo K. S. Sasikala rivela che il proiettile estratto dal cervello di Jalestine (uno dei due pescatori) ha un calibro 7,62 mm per una lunghezza 31 mm corrispondente alla cartuccia 7,62x54R ex sovietica. Nulla a che vedere quindi con il 5,56x45 (223 Remington) dei fucili Beretta AR 70/90 in dotazione ai marò. E allora perché sono ancora trattenuti in India?

"Vero, dovrebbe bastare questo a confer-



mare la loro innocenza. Ma pochi giorni dopo l'autopsia, agli inizi di aprile gli inquirenti indiani fanno una perizia balistica, in assenza di un qualche perito della difesa. E i proiettili trovati nel corpo dei due poveri pescatori diventano inspiegabilmente calibro 5,56 mm, quello delle armi dei marò. Il professor Sasikala, smentito, si chiude nel silenzio e rifiuta di rispondere alle domande che gli rivolge Lorenzo Bianchi, un giornalista del Quotidiano Nazionale. Non è l'unica correzione in corsa: l'incidente nel quale muoiono i due pescatori, che è avvenuto, nelle prime testimonianze, alle 21.20 della sera, viene anticipato alle 16.30, così da farlo

coincidere con quello toccato alla nave italiana. Fatto il teorema – i marò sono colpevoli – si sono aggiustate le prove".

- Perché il governo italiano ha concordato con i legali dei parenti delle vittime un accordo economico extra-giudiziario, col consenso dell'Alta Corte del Kerala in forza del quale sono stati pagati alle due famiglie dei pescatori uccisi 10 milioni di rupie ciascuna, pari ad un totale di quasi 300.000 euro? Questo non si traduce in una ammissione di colpa che danneggia la posizione processuale dei due marò?

"Certo: cosa avrebbe dovuto pensare l'opinione pubblica indiana, e che cosa quella italiana, davanti a questo risarcimento? Chi rompe paga, e dunque gli Italiani sono colpevoli. In realtà è stata una mossa maldestra e suicida, fatta per calmare le acque, in una strategia politica e diplomatica convinta che tutto potesse finire a tarallucci e vino, a patteggiamenti e compromessi. Ovviamente non è in discussione il diritto delle famiglie dei pescatori ad essere aiutate. Ma la giustizia che spetta alle vittime del 15 febbraio non può accontentarsi di due colpevoli a caso".

- L'impressione è quella che qualcuno in India abbia voluto fare il furbo. Ed abbia ragionato in questo modo: non sappiamo chi ha sparato, oppure sappiamo che sono dei pirati dai quali non si ricava nulla. Ma c'è una nave mercantile italiana nei paraggi che potrà certamente risarcire i danni. Incastriamo questa. A parte la semplificazione ti sembra verosimile questa ricostruzione?

"Sì, la questione dei risarcimenti è presente anche nella documentazione che l'India ha presentato al Tribunale del Mare di Amburgo, prima che quella corte decidesse di "congelare" la situazione, fermando ogni iniziativa giuridica indiana ma lasciando Girone a Delhi. Però bisogna tenere presenti altri fantasmi che stanno dietro questa vicenda: la possibilità che la morte dei due pescatori sia avvenuta per "fuoco amico", in uno scontro tra i pirati che puntavano a una nave mercantile e la Guardia Costiera, e dunque si dovessero trovare dei colpevoli a caso. Poi c'è tutta la questione della strumentalizzazione politica dell'incidente, che avviene mentre in Kerala è in corso una campagna elettorale

GLI ALPINI DI SALCE

NON DIMENTICANO

I NOSTRI AMATI MARÒ

decisiva per le sorti del governo. E i “killer italiani” diventano un terreno di battaglia tra la maggioranza di Sonia Gandhi e l'opposizione nazionalista che non le ha mai perdonato le sue origini italiane”.

- Anche l'India sa di avere tra le mani un caso pasticciato. Non è strano che abbiano riservato ai due marò un regime carcerario “di favore”?

“L'India ha sempre trattato con dignità i due marò, pur accusandoli ingiustamente. Ma il pasticcio dell'impianto accusatorio spiega piuttosto il fatto che l'India non sia mai arrivata non dico a tenere un processo, ma neppure a spiccare un'imputazione contro i due marò, che sono rimasti degli eterni indiziati. E questo a sua volta, spiega secondo me i permessi generosamente concessi ai due: avrebbero potuto dire loro di farsi raggiungere dalle famiglie, al primo Natale, e di votare in ambasciata al secondo permesso. In realtà credo proprio che l'India sperasse che ce li saremmo tenuti, i due fucilieri. Avrebbe fatto polemiche e fuoco e fiamme, ma si sarebbe liberata di due indiziati imbarazzanti, e dell'obbligo di arrivare a un processo con prove così risibili”.

- Gli unici ad aver mantenuto un comportamento esemplare in tutta questa storia sono i due marò, che - lo ricordiamo - hanno rifiutato un seggio in Parlamento allora offerto dall'onorevole La Russa che, con l'immunità parlamentare, li avrebbe sottratti ai procedimenti in corso.

“A me pare che i due abbiano tenuto alto, con il loro comportamento, l'onore della Marina Militare e del Paese tutto. Che invece, per conto loro non hanno fatto il possibile per difenderli, e nulla per accertare la loro innocenza. Ci siamo comportati, noi giornalisti compresi, come quei genitori che non negano i soldi ai figli, ma solo per compensare il poco tempo che gli dedicano”.

- Qual è il segreto dei due marò?

Ce ne sono molti di segreti, in questa storia. Ma il principale è un segreto di Pulcinella, che sta sotto gli occhi di tutti e nessuno vuole vedere: i due marò non hanno ucciso i due pescatori. Solo che per difendersi davanti a un tribunale dovranno aspettare sei anni, quasi una pena anticipata: i quasi quattro anni già trascorsi e altri due anni in cui la corte arbitrale de L'Aja discuterà di diritto internazionale e di giurisdizione”.



Gruppo Alpini “Gen. P. Zaglio” – Salce (BL)

Bambini!!! Arriva la

Befana Alpina 2016



Martedì 5 Gennaio

Ore 18.00

S. Messa e Benedizione dei bambini in Chiesa

Ore 19.00

Arrivo della Befana all'Asilo di Salce

Consegna delle calzette a tutti i bimbi presenti

Intrattenimento con Maggie e per finire....

....frittelle per tutti!!!!!!!

IL CD DEL 50°

Ricordiamo a tutti i soci e agli amici che è in vendita il CD con le immagini dei primi 50 anni di storia del Gruppo di Salce. La pubblicazione chiude in bellezza i festeggiamenti per il 50° Anniversario del Gruppo, che si sono tenuti nel 2014. Il CD contiene immagini e filmati “storici” e davvero imperdibili, con feste e Adunate. E con tanti volti noti a tutti i “Salcesi” e agli Alpini bellunesi. Il giusto omaggio a tutti quelli che hanno contribuito (e a quelli che ancora oggi lo fanno con passione) al buon andamento del nostro sodalizio.

Il costo del CD è di soli 10,00 Euro.

Informazioni e acquisti presso:

Cesare Colbertaldo – cell. 334 6957375, Ennio Pavei – cell. 320 6568711





MAGNÀR BELUNESE

A tòla come `na òlta

Casunzi d'patati col zigar

Ingredienti per 6 persone:

- ✓ 500 gr. di farina 00
- ✓ 4 uova
- ✓ 1 cucch. di olio extrav. di oliva
- ✓ acqua fredda - q.b.
- ✓ 1,5 kg di patate farinose
- ✓ una manciata di foglie di menta
- ✓ 100 gr. di burro

Preparazione:

Per il ripieno:

Bollire in acqua salata le patate, lavate ma non sbucciate, per circa un'ora. Scolatele, pelatele, e passatele allo schiacciapatate e quindi deponetele in una terrina. Intanto, in un largo tegame, fate

scaldare un poco di olio d'oliva, metteteci la menta e le patate. Fate rosolare il tutto per circa un quarto d'ora, regolate di sale e fate raffreddare.

Per la pasta:

Preparare una fontana con la farina, al centro le uova, l'olio e un poco di acqua fredda. Impastare il tutto e lavorate la pasta per dieci minuti, finché sia consistente ma morbida.

Tirate una sfoglia di circa 2/3 mm. Appoggiatela al tavolo infarinato e sopra adagiare il ripieno in grumi un po' distanziati tra di loro. Richiudetevi sopra la sfoglia e ritagliate tutti i "casunzi".

Nel frattempo avrete portato a

bollire una capace pentola d'acqua salata. Far cuocere i ravioli, pochi alla volta per 3/4 minuti, scolare e impiattare. Condire con il burro fuso e sopra una grattugiata di "zigher".

~ ☺ ~

Lo Zigher

La zona di produzione di questo formaggio era un tempo molto estesa e andava dalla Val Pusteria alla Val d'Isarco, fino alle Dolomiti bellunesi. Il suo nome si fa risalire al tempo dei Celti (da tsgiros=formaggio) o più semplicemente dal tedesco Ziege, capra. È prodotto dalla Cooperativa agricola Genzianella di Padola di Comelico Superiore e dalla Latteria Cooperativa di Livinalongo del Col di Lana.

Lo Zigher ha forma conica irregolare o a pera, il cui peso può variare da 3 etti a 1 Kg. La pasta è tenera, bianco-grigio o giallastra, odorosissima. Non ha crosta bensì una pellicina di colore bianco sporco tendente al rosa. È classificato come formaggio leggero dal sapore piccante. Infatti, quando la cagliata ha sgrondato tutto il siero viene impastata con il sale, con pepe e con erba cipollina da cui trae il gusto piccante e caratteristico.

La ricetta è tratta dal sito www.formaggisaporidolomiti.it

SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE



AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

SPONGA ENZO GIOVANNI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal n° 60 - Zona Industriale "Gresal"
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - info@spongaenzo.it

